

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunci a prezzi nulli da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 938 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal librai sig. Paolo Gambierati, via Savonar.
Le inserzioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Udine, 19.

Gli ultimi avvenimenti per quanto per noi fortunati tradirono ancora una volta le aspirazioni d'Italia, e mutilarono il programma nazionale.

Il Trentino, Trieste e l'Istria, territori geograficamente ed etnograficamente italiani con storia, aspirazioni, interessi e sciagure italiane, rimasero momentaneamente separati dalla grande patria comune.

E dicemmo momentaneamente, in quanto che noi crediamo che l'attrazione esercitata da un gran corpo, composto degli stessi elementi omogenei, debba necessariamente terminare col l'assorbire quelle parti che rimasero violentemente staccate del corpo medesimo.

L'Italia vuole i suoi confini naturali, vuole lo straniero oltre le Alpi, il mare, i secolari porti di Venezia, dell'Istria, e li avrà.

In quanto a noi ed al nostro paese rimasto sentinella avanzata d'Italia, noi crediamo che ad esso specialmente ed alla stampa friulana spetti farsi l'organo dei bisogni, delle aspirazioni delle tendenze delle città e provincie sorelle.

Egli è perciò che noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori, ed utile alla santa causa che noi propugniamo, col riportare il seguente lavoro sull'Istria, scritto dall'aurea penna di Carlo Combi, uno dei migliori patrioti dell'Istria, già sfrattato dall'Austria ed oggi dimorante in Padova.

È la descrizione di una terra italiana, che l'Italia vuole e deve rivendicare:

L'ISTRIA.

L'Istria, cinta essa pure dal baluardo alpino delle Giulie e ridente della più splendida natura italiana, si manifesta subito, anche all'occhio di chi nuovo vi arriva, come parte integrante della nostra Penisola. Da Trieste a Pola, dal Quarnero al golfo di Venezia, stesa per sessanta miglia italiane in lunghezza e trenta in larghezza, essa conta non più di duecento ottanta mila abitanti all'incirca; ma oltre i due terzi sono italiani, e originariamente italiani, come la lingua, i costumi, i monumenti e le memorie tutte tengono fede; mentre il rimanente minor numero è di montanari slavi, stranieri gli uni agli altri e stranieri tutti a quelli d'oltralpe per diversità d'indole, di dialetti e di usi, e che ci sopravvennero appona dopo l'ottocento e a più riprese fino al secolo XVII, tradottivi principalmente dalla veneta repubblica per provvedere al lavoro delle campagne, che le guerre e le pesti avevano disertato. Non una città, non una borgata, non un villaggio, in cui si sia svolto un principio qualunque di coltura, appartiene a questi, che pur vanno ogni di più italianizzandosi, e, adoratori del leone di S. Marco, invocano essi pure il giorno del riscatto. Tutto è nostro; storia, istituzioni, uomini illustri, ricchezza, la civiltà insomma tutta quanta così nel passato come nel presente. E rispetto alla storia, sappia chi non la co-

nosco che l'Istria, toltono qualche scerzio, non conobbe dominio straniero che nel memorando anno 1797, quando cadde sotto il giogo austriaco assieme a Venezia, per proseguire a dividere con essa le mutate sorti, sia nell'era napoleonica, sia nel luttuosissimo tempo che ne seguiva. Prima, cominciando da Roma che l'aveva popolata di ricche città, del cui splendore si ammira ancora in oggi quel gran saggio dello stupendo anfiteatro di Pola, cominciando da quei secoli in cui la istriana provincia era fatta presidio dell'oriente d'Italia di fronte al più pericoloso e geloso passo che si schiuda nelle Alpi, e continuando attraverso la nominale signoria di Bisanzio, sotto cui, alleata a Venezia, si costituì a libero reggimento comunale, poi nei tempestosi anni del dominio de' suoi marchesi e dei patriarchi di Aquileja, in cui cangiò la veneta alleanza in protezione, e per ultimo sotto il diretto governo di questa fino dal secolo XIV, ogni pagina della sua storia lo torna ad onore; perocchè la sua vita fu una continua lotta contro le insidie e le aggressioni dello straniero, un continuo sacrificio di sangue alla italiana gloria di Venezia, che tra i suoi più prodi marinari vantò sempre gli Istriani.

Niuna meraviglia adunque che, sebbene posta ai confini d'Italia e travagliata da tante vicende, abbia serbato sempre incorrotto il genio italiano, onde tutto porta l'impronta, dall'umile casolare al palazzo del consiglio, alla cattedrale, e di cui rimangono perenne testimonianza le opere de' suoi più insigni, come a dire gli scritti del Santorio, del Vergerio, del Muzio, dei Carli, le musiche del Tartini, le tele del Carpaccio, che sono uomini di fama universale. Né tanto o quanto la fiaccarono i crudelissimi tormenti patiti dall'Austria, la quale fu qui certo più tiranna che altrove, perchè meno vigilata dall'Europa in sì piccolo e sì povero paese, fino a volerci strappare di bocca il nostro idioma italiano, appostandoci in ogni angolo impiegati e preti stranieri, imponendo la lingua tedesca alle nostre scuole, e sequestrandoci dagli istituti del Lombardo-Veneto, perchè dal contatto co' nostri fratelli non venisse ritardato alla scelleratissima opera, a cui fu sì vanamente intesa, di tramutarci d'italiani in ibrido servitorame. E a meglio confortare i propositi, volle per giunta che vivessimo alla giornata, e lo vuole ancora; chè i nuovi ordini costituzionali sono qui ciance che ci lasciano inalterato il solito governo della punta della spada. Se togli Trieste prima del 1848, non un solo provvedimento economico per la rimanente provincia, non un favore a dar vita o indirizzo agli interessi commerciali, impedito lo sviluppo della marina, che restò unicamente triestina o liburnica, aversata fin ora da ultimo la stessa istituzione di una società agraria, o sistematiche le angherie taccagne, e despota la più ruda burocrazia, e imposte sovra imposte, e infine quel sistema doganale che compì la nostra rovina e cui il governo medesimo fu costretto a togliere, confessando così per forza inesorabile, che nemmeno economicamente può appartenere l'Istria all'impero austriaco, e che gli stessi suoi interessi materiali la traggono unicamente all'Italia.

È un paese sì meritevole delle simpatie di ogni generoso riusciva al comune oppressore di togliere di vista alla sua nazione, e perfino a molti e molli dei dotti nostri, i quali, e nobiamolo ad affrettare le riparazioni, giungevano nel 1847 dal congresso di Venezia alle rive di Pola meravigliati di trovarvi e terra e glorie italiane, e sembianti e cuori di fratelli. Dico cuori di fratelli, e quali essi si

fossoro non solo noi giorni di aspettazione, ma in quelli pure dei fatti, lo mostrarono gli eventi del 1848 o di questi ultimi anni. Né io posso non ricordarvi che i nostri giovani furono numerosi e prodi così sugli spaldi di Venezia, come in tutte le recenti battaglie da Palestro a Gaeta, e stanno ora in armi sotto re Vittorio per aver parte anch'essi nel compimento della grande opera del valore e del senno italiano.

E cui non fu dato offrire alla patria il tributo della vita, non mancò a veruna delle nazionali sottoscrizioni, nè a veruna altra maniera di patriottici dimostramenti, sì che chiamata l'Istria a spedire i suoi rappresentanti allo straniero Parlamento di Vienna, valse a porgersi pari all'altezza della sua fede politica, quantunque piccola e debole, eleggendo quasi ad unanimità una Dieta che rispose all'invito col famoso *nessuno*, prima in ciò fra quelle altre dell'Austria che egualmente adoperarono, e prima a godersi il conseguente onore di essere disciolta. Dopo una sì degna protesta del nostro rifuggire da tutto ciò che è governo straniero, ritornati ai pari dei Veneti all'estensione muta, noi non viviamo che nel Regno, sebbene schiavi ancora dell'Austria, perchè dell'animo già concittadini dei liberi fratelli, e compartecipi nel comun vincolo nazionale d'ogni vanto italiano. Allo splendore dei nuovi destini d'Italia noi quasi dimentichiamo le domestiche nostre sciagure, assai più lieti della maturità di consiglio che li assicura, che dei nostri ceppi impazienti.

E che questi dovranno cadere prendiamo certezza dalla stessa sapienza che guida la nazione, essendo la questione dell'Istria non già solo una questione di giustizia nazionale, ma una questione altresì di necessità politica. È la questione della difesa dei gelosissimi confini orientali del Regno, è la questione dell'Adriatico, o per convincersene appieno basta leggere quanto ne disse il primo Napoleone (vedi Thiers), e quello che ne scrissero il vicerè Eugenio nelle sue *lettere*, ed il maresciallo Marmont, governatore delle provincie illiriche, nelle sue *memorie*, e l'arciduca Massimiliano al presente in apposito opuscolo. La nostra linea di difesa sta all'Alpe Giulia; e l'Istria, cittadella naturale ai piedi di questa, ne domina i passi. Senza di essa avremmo sempre il nemico in casa; il Veneto fino all'Adige e al Po, come avvenne ripetutamente, starebbe alla balia d'ogni suo primo movimento ostile. Qual porto poi, senza quello di Pola, senza la Spozia dell'Adriatico, avrebbe il Regno dalla lontana Siracusa a Venezia, prigioniera nelle sue lagune, e che tenno sempre nei numerosi o sicuri o capaci porti istriani le sue armate? Tutta quella costa (e domandate al Paleocapa) è bassa sabbiosa o senza sviluppo d'insonature, e resa ancora dalla corrente del golfo e dei venti, sì propizj all' invece lungo l'altra riva, quasi affatto inospite ai naviganti. E della stessa Ancona, ch'è il meglio che là si abbia, fu per detto costà al Parlamento da persone competenti, che non si farebbe mai altro che una semplice stazione navale di secondo ordine per quanti denari vi si profondessero. L'Italia adunque, priva di Pola, non avrebbe nell'Adriatico alcun vero porto, alcun vero arsenale per la marina militare, nè per conseguenza potrebbe tenervi flotta; e priva di flotta lascierebbe scoperto tutto il suo fianco orientale; perocchè, allo scoppiare di un guerra, sarebbe possibilità all'Austria di gittarvi su punti diversi, e in non più che sette ore, più corpi di esercito a mezzo della navigazione a vapore.

Così è chiaro che nella questione della Venezia

va pure compresa quella dell'Istria. Scinderla o rimandare la seconda ad altro tempo sarebbe errore gravissimo, pari alla gravità del pericolo in cui si lascerebbe la monca Italia, senza dire che le armi italiane sono qua volute o dai vantaggi dell'operarvi una diversione, e dalla facilità di prender Pola, la testa di ponte del nostro golfo di Venezia, dal lato di terra, e in ogni modo dal fatto, già più volte confermato, che lo straniero che è vinto nel Friuli, non può mantenersi sull'antico confine di quel rigagnolo ch'è l'Isonzo, ma dee guadagnare la Carinzia e la Carniola, sgombrando interamente queste contrade.

È tutto ciò sarebbe vergogna che i nostri uomini di Stato non vedessero, quando già lo teme l'Austria, come si può apprendere eziandio dai recentissimi articoli della *Wiener Abendpost* intorno al bilancio della marina.

Se il governo austriaco lavora sì alacromente per una lega di principi tedeschi in difesa dei suoi territori non compresi nella Confederazione Germanica e quindi pure di questa provincia italiana, contrappongiamogli almeno lo studio di tutti i nostri interessi; e i più ignari comincino dal cessare di credere l'Istria legata a Francoforte, quando ogni corso di geografia, compresi quelli timbrati a Vienna, può insegnar loro il contrario, e colà anzi si lamenta l'errore di non aver tirato a tempo che l'Istria sotto quel giogo, come pretendono di aver fatto del Trentino e di Trieste. Se bastasse la voglia, vi saremmo cacciati più presto oggi che domani. Ma la Dio mercè non si vive più nella temperie del 1815, e quello che si fece di Trieste, dichiarandola Germania con semplice patente imperiale fuor di ogni accordo coll'estero e di ogni assenso della città, più a n si potrebbe ora dell'Istria; chè portare la bandiera federale tedesca a Pola a poche miglia di Ancona sarebbe destare gravissima questione internazionale. In ogni modo sta bene tenersi all'erta; sta bene vigilare il grandioso progetto del rinnovamento del porto di Trieste, sotto cui si nascondono intenti militari germanici; sta bene esaminare come a quella città dopo il nuovissimo avvenimento del Regno d'Italia lungo la sua via marittima, mancherebbe coll'Austria ogni avvenire di prosperi commerci; sta bene insomma che voi, già stanziati sull'Adriatico, non gli voltiate le spalle, ma studiate tutta l'altissima importanza, anche per quello che un prossimo futuro ci serba nell'Oriente, leviate più forte che non possiamo noi la voce per la compiuta grandezza d'Italia.

COSE DI ROMA.

La *France* ha un articolo contro l'idea di fare un plebiscito a Roma quando ne sieno partiti i Francesi; essa proclama che questo sarebbe un atto illegale *au premier chef*.

« Questo plebiscito, dice la *France*, è stracciato fin da prima: il Papa non lo può subire, Vittorio Emanuele non lo può accettare, e aggiungiamo che la Francia non lo può tollerare. »

Dopo ciò il medesimo giornale combatte il progetto di Pio IX di abbandonar Roma.

« No, no, esclama, Pio IX resisterà come ha fatto finora a queste disastrose suggestioni. Non è forse egli stesso che nei più bei giorni del suo pontificato inaugurò quel movimento italiano che si è affermato di poi sino alla fuga (*entrainement*)? Forse che le manifestazioni del clero veneziano non provano quanto queste idee di affrancamento e di indipendenza hanno penetrato negli strati sociali? »

Tutto ciò sta bene. Ma codeste idee d'affrancamento esigono appunto che l'Italia si costituisca senza la zeppa del potere temporale. Il papato lo rinanziarà egli di per sé questo potere, senza che pure il popolo proclami la sua volontà di farlo cessare? Chi osa lusingarsene?

E chi osa sperare che permanendo il poter temporale possa farsi la conciliazione fra l'Italia e il papato?

Circa siffatta quistione leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Dietro nostre particolari informazioni, possiamo assicurare che da qualche giorno nei circoli più elevati di Parigi corre la voce che il generale Fleury

sia incaricato di proporre al Governo italiano il seguente modo di soluzione della questione romana;

Se a Roma dopo la partenza della guarnigione francese dovessero nascere dei tumulti contro il Governo, mentre ancora il Papa si trovasse nella sua sede, i soldati italiani che sono ai confini, anche senza invito da parte della Santa Sede, dovrebbero entrare in città, mettersi a disposizione del Santo Padre, assicurandolo che il Governo del Re non avrebbe esercitata la minima ingerenza nell'amministrazione civile dello Stato.

Eguualmente, se il Papa dovesse allontanarsi dalla sua Sede, l'occupazione avrebbe luogo senza invito di nessuno, e prima che la rivoluzione prendesse piede. Appena però ristabilito l'ordine, il comandante delle truppe italiane dovrebbe spedire apposito commissario a Pio IX invitandolo a far ritorno nella sua città, ove l'Italia non avrebbe altro mandato che quello di proteggerlo senza in ischiarsi negli affari suoi di competenza civile.

In tal modo la guarnigione italiana non verrebbe che ad eseguire scrupolosamente il compito toccato fin qui alla fra ceso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Trieste, 18 novembre.

(Ky) La polizia è furente per quanto avvenne costì e cerca di scuoprire i colpevoli. Molti s'ebbero chiamate. Siate cauti nell'inviare lettere ai vostri amici di qui. La polizia stando di già alle antiche tradizioni, apre le lettere, e quindi qualche frase anche scritta innocentemente potrebbe esser fonte di gravi dispiaceri.

Le feste fatte in Udine, fecero montare la senape al naso ai redattori della *Triester Zeitung*. Il sapere che la bandiera Triestina parata a tutto figurava nel corteo che seguiva il Re fu il colpo di grazia. I maligni redattori corsero a scartabellare tutti i registri della polizia (cosa propria) e trovarono che il garibaldino Toppan portatore del sacro vessillo fu quattro volte condannato per borseggio. Io non conosco il Toppan ma immaginandomi già essere questa una turpe invenzione dei redattori suddetti, spero che la famiglia del Toppan reclamerà con tutta quella forza che li concede la legge contro tanto schifosa diffamazione.

L'istessa *Triester Zeitung*, svergognata o plateale qual sempre, dice nell'articolo istesso che la bandiera che figurò nel corteo, fu di poi depositata in una stalla di porci in vicinanza all'albergo dell'*Unità d'Italia*!?!?

Il corrispondente di questa gazzetta lerciamente impudente, svisa fatti, sconvolge le cose ed accenna ad avvenimenti non successi.

Se quel signor corrispondente si avesse dato la pena di leggere il n. 93 del nostro giornale, avrebbe saputo che la nostra bandiera, la bandiera di S. Giusto fu depositata a mani del sindaco con solennità, e un processo verbale venne assunto, firmato in presenza di testimoni onorevoli.

Ma sorpassiamo; simili nefandezze meritano ben poco d'esser accennate.

Domani, lunedì, dopo la messa che sarà celebrata a S. Giusto, seguirà l'apertura della Dieta della città e provincia di Trieste. Voglia il cielo che i consiglieri, animati da santo amor di patria, si prestino per il nostro benessere, tutelando i nostri storici diritti, e più che tutto la nostra nazionalità.

P. S. Una notizia di somma importanza circola oggi. Si dice che il Direttore di Polizia Kraus sia stato dimesso dal Ministero di Vienna. Il commissario superiore Bellusco per l'espressione detta che i triestini recarono il loro plebiscito a Venezia, venne traslocato. Si lucina la dimissione d'altri commissari di polizia, e ciò per non aver saputo scuoprire il Comitato Triestino. Così chiudo.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. Leggiamo nella *Gazz. Ufficiale*.

Il prossimo scadere dei termini assegnati dalla Convenzione del settembre 1864 alla occupazione francese in Roma deve necessariamente richiamare

l'attenzione dei Gabinetti di Parigi e di Firenze sui gravi e molteplici interessi che in forza di questo fatto rimarranno da regolare.

I due governi sono egualmente animati dal desiderio di conciliare questi interessi, e dal proposito di dare alla Convenzione del settembre una piena e leale esecuzione; e come sono concordi in questo, intento così non è a dubitarsi che non siano per concordare nei modi.

Non ha però fondamento alcuno la voce messa in giro da qualche giornale che il governo francese abbia voluto aprire prima d'ora intelligenze su questo proposito col Governo italiano, e che da questo si sia rifiutata ogni trattativa.

È spiacevole che in sì grave e delicato argomento non si comprenda la necessità di procedere con grande riserbo, e di non accogliere e dar corso a notizie che contraddicono al vero, e possono turbare la serenità colla quale gli animi devono incontrare la soluzione del grande problema.

Sarebbe desiderabile che la stampa prendendo a discuterlo, com'è suo diritto e suo dovere, s'ispirasse piuttosto dalla elevatezza degli interessi universali e nazionali che vi sono implicati, anziché dalle anguste o volgari convenienze dei partiti politici.

ESTERO

Vienna. Ci scrivono:

Di conformità alle stipulazioni del trattato di pace concluso coll'Italia, il Ministero della Guerra dell'Imperatore d'Austria ha diffidato gli uffiziali di nazionalità italiana che servono nell'armata, a dichiararsi se vogliono rimanere al servizio austriaco o passare nell'armata italiana.

È loro concesso il termine di sei mesi a dichiararsi.

Si calcolano ne saranno circa 200 tra i quali il Generale Corti Pavese ultimo comandante della fortezza di Palma.

Specialmente gli uffiziali vecchi, e sono la massima parte, non pare vogliano abbandonare l'armata austriaca per timore di essere poco accetti, per non avere l'impiccio di apprendere un'altra manovra, perchè la paga è inferiore e perchè il trattamento in caso di pensione è più vantaggioso nell'esercito imperiale.

Germania. Scrivono da Francoforte in data dell'11 alla *Gazzetta d'Augusta*.

La protesta di 3000 abitanti di questa città contro l'incorporazione alla Prussia che fu inviata alcune settimane or sono a Berlino, doveva essere presentata dal ministro degli Stati Uniti.

Per motivi che ignoriamo, questa presentazione non poté aver luogo, e allora si fece giungere la petizione al re in una lettera di cinque cittadini di Francoforte. Questi cittadini furono testè chiamati dalla polizia e informati che la loro petizione per la sua forma e per la sua natura non poteva ricevere una risposta. Non è nulla deciso ancora sulla somma di sei milioni di contribuzione di guerra che la città fu obbligata a pagare, e non si ha più grande speranza di vederla impiegata in lavori profittevoli alla città. Questa reclama una anticipazione di un milione di fiorini fatta da esso alla Dieta germanica. Si spera che la Commissione per la liquidazione riconoscerà questo credito.

Parigi. — Si legge nella *Patrie*:

« Due anni e tre mesi, scrive il giornale ufficioso parigino, saranno stati lasciati al governo pontificio per prepararsi a vivere solo col soccorso delle sue proprie forze. Molti e molti avvenimenti hanno, gli è vero, in questi due anni turbato i calcoli della diplomazia europea... Ma cosa notevole; la convenzione del 15 settembre 1864, gli obblighi ch'essa impone, gli interessi che essa serve, i diritti ch'essa protegge, tutto resistette alle scosse profondo che sconvolsero il mondo continentale. Alla vigilia di avere la sua completa esecuzione, questo patto è ancora tal quale noi lo giudicavamo il giorno dopo che venne firmato: diciamo anzi che gli avvenimenti compiuti non hanno dato che viomaggior forza alle sue disposizioni, o maggiori garanzie al rispetto della parola giurata. »

tro le mura di Mantova, di Venezia e di Peschiera, aveva fatto di Roma l'oggetto delle sue più ardenti aspirazioni. L'unità italiana, come il torrente che abbatte da principio gli argini più deboli, sembrava ogni giorno che dovesse inondare le pianure pontificie e riversarsi muggendo ai piedi del Vaticano. Roma era una tappa che conduceva a Venezia; il patriottismo italiano, confondendo nella sua esaltazione le resistenze del papato inquieto, e le sfide orgogliose dell'Austria, minacciava la tiara, credendo di colpire dietro di essa l'aquila bicipite.

«Ne scoppiò una guerra sanguinosa che distrusse tutta questa fantasmagoria rivoluzionaria. L'Austria, vinta a Sadova, aperse all'Italia le porte di Venezia, e così l'unità italiana non è più un programma, ma una realtà. La casa di Savoia acclamata estende dall'Alpi all'Adriatico lo scettro suo, e Roma compare adesso nel centro dell'Italia libera come il santuario eterno della fede cattolica.

«L'ora che segnò la scadenza della convenzione di settembre è dunque scoccata due volte. L'Italia è libera. L'interosio territorio le è restituito; e su questo palmo di terreno dove il papa ha conservato il legittimo suo impero, i soldati di Francia sono essi pure di troppo per il trionfo di questa grande e generosa idea che vuole i popoli padroni dei loro destini!»

Russia. — Leggiamo ne' giornali russi:

Ecco alcuni particolari curiosi sul contratto di matrimonio della prin cipessa Dagmar, firmato il 5 ottobre scorso e la cui ratificazione fu scambiata il 5 novembre a Pietroburgo.

La principessa Dagmar, oggi la czarina Maria Teodoroffna ricevette in dote le seguenti somme:

1. Una somma di 50 mila rubli d'argento, a lei data dallo czarévitch; sotto il nome di *Morgengabe* (presente del domani delle nozze).

2. Una somma da 100 mila rubli d'argento assegnata dall'imperatore.

Il capitale di questi 150 mila rubli sarà investito in fondi russi e gli interessi saranno passati alla principessa.

3. Sotto il titolo di *spilli* avrà una somma annuale di 50 mila rubli d'argento.

La casa della nuova granduchessa sarà a carico del tesoro imperiale.

L'assegno della principessa è fissato in 85 mila rubli d'argento con una residenza conforme al suo rango. La sua corte sarà a spese del tesoro imperiale.

Questa somma sarebbe ridotta alla metà se la principessa lasciasse la Russia.

L'assegno cessa di pieno diritto con un secondo matrimonio. Tuttavia in questo caso la principessa conserva la proprietà de' suoi beni e della dotazione della *Morgengabe*, come pure il godimento degli interessi della dotazione di 100 mila rubli assegnata dall'imperatore.

Finalmente la principessa non potrebbe disporre per testamento dell'assegno *Morgengabe* che nel caso in cui vi fossero figli del primo letto.

Con una nota che consegnò prima della firma del contratto di matrimonio, il plenipotenziario danese assume, in nome del suo sovrano, l'impegno di fare i passi necessari acciò sia assegnata alla principessa, a titolo di dote e di eredità, una somma di 80 mila risdalleri.

Ultime Notizie

La *Gazzetta Ufficiale* reca un dispaccio da Ferrara, che annuncia che quattro locomotive, con vario carico e carri carichi passarono sul ponte del Po. La prova è riuscita con esito felice. La Commissione collaudatrice procede oltre verso Rogo per esaminare lo stato della ferrovia. — La stessa *Gazzetta* pubblica la relazione del Consiglio dei Ministri fatta per mezzo del suo presidente al Luogotenente generale del Re, intorno al riordinamento degli uffici dell'Amministrazione centrale e il relativo decreto. — Pubblica pure la relazione del Ministro di grazia e giustizia al Luogotenente generale, intorno al nuovo ordinamento del Ministero di grazia, giustizia e culti e il decreto relativo. Contiene inoltre una Circolare del Ministro dell'interno ai Prefetti e Commissarij del Re in data 5 novembre.

Il Generale Fleury arriverà oggi a Genova, nella sera sarà a Firenze.

La sottoscrizione aperta della Banca nazionale per l'imprestito nazionale fino alla concorrenza d'un capitale di 20 milioni, venne interamente coperta, benchè non fosse rimasta aperta che per soli tre giorni.

Questo risultato è tale da produrre una impressione delle più favorevoli sull'opinione pubblica finanziaria e conferma il primo successo del prestito nazionale.

— Nell'occasione del ritorno di S. M. in Firenze una deputazione Veneta si reccherà ad ossequiarla e a ringraziarla della visita fatta alle Venete provincie.

Sappiamo che il nostro Municipio si prepara a festeggiare degnamente questi ospiti graditi.

— La notizia data ieri dall'*Opinione* del fallimento dei Canali Cavour è del tutto infondata. Lo stesso giornale oggi la smentisce.

Si ha da Caserta che il delegato di pubblica sicurezza di Fondi ottenne la presentazione di Gallozzi Francesco, brigante fino dal 1862 colla banda Schiavone, e poi con altre bande.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Firenze 17 novembre. — In vista delle migliorate condizioni sanitarie nella maggior parte del continente italiano sono revocate da oggi in poi, nelle Isole del Regno, le quarantene da cui tutt'ora sono colpiti i porti e scali, compresi nel litorale fra i confini veneti e la punta dello partivento.

Genova, 19 novembre. — In occasione dell'inaugurazione della sessione dietale, S. Ecc. il Principe Arcivescovo alle 10 del mattino pontificò, assistito da numeroso clero, un solenne ufficio divino a cui intervennero le autorità civili e militari. Indi alle 11 il capitano provinciale sig. conte Pace aprì le tornate della Dieta provinciale.

Firenze, 19 novembre. — Il Re è arrivato a Verona.

Una circolare del barone Ricasoli dice relativamente alla questione romana: Mediante la convenzione di settembre, la sovranità del Papa viene posta nella stessa condizione delle altre sovranità. L'Italia promise di non inframmettersi tra il Papa ed i Romani, e di lasciare che si compia l'ultimo tentativo della vitalità del principato ecclesiastico. L'Italia deve mantenere questa promessa, attendendo dall'efficacia del principio nazionale l'infallibile trionfo del diritto. Qualunque agitazione sotto il pretesto della questione romana dev'essere repressa. Il Governo del Re è disposto ad accordare tutte le garantigie per la tutela della libertà e dell'indipendenza del Papa, nella convinzione di poterle dare senza ledere i diritti nazionali.

Vienna, 18 novembre. — A cireoli bene informati si comunica per la via di mare in data di Nova-York 6 novembre che le notizie messicane sparse ultimamente sono false. È un fatto invece che il generale Castelnau ha comunicato in via telegrafica a Parigi, fino dai primi giorni di novembre, essere ferma decisione dell'Imperatore Massimiliano quella di resistere.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

AI COMITATI ELETTORALI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Questo Circolo Popolare ieri sera nominò un Comitato Elettorale coll'incarico di scegliere fra quelli proposti dallo stesso Circolo alcuni da offrire come candidati ai Coleggi Elettorali della Provincia.

Il Comitato trovò ad unanimità di proporre per il Coleggio di Udine il sig. *Francesco Verzegnassi*, e di raccomandare agli altri Coleggi le persone sotto indicate.

Adempiendo al mandato i sottoscritti hanno l'onore di notificare la scelta a tutti i Coleggi elettorali della provincia, non coll'idea d'imporli, ma di soccorrere alla loro memoria, pregando, in ri-

cambio, tutti i Comitati Elettorali a far presenti quelle altre persone che meritassero la pubblica fiducia.

Ove il Circolo nella seduta di domani a sera trovasse di modificare la proposta del Comitato, si farà debito di darle immediata notizia, anche col l'organo del giornale la *Voce del Popolo*.

Distinta dei Candidati.

Billia avv. Antonio — *Cuschi* dott. Francesco ex Maggiore dei volontari — *De Nardo* avv. Giovanni — *Ellero* prof. Pietro — *Tornera* avv. Cesare — *Gortani* dott. in legge da Piano — *Lazzutto* Mario — *Magrini* prof. Luigi — *Marchi* avv. Giacomo — *Martina* dott. Giuseppe — *Valassone* avv. Massimiliano.

Udine 19 novembre 1866.

IL COMITATO

G. B. Cella — Pietro Bearzi — Massimiliano Passamonti — Alessandro Biancuzzi — Carlo Braida.

Circolo popolare. — I soci sono invitati alla seduta che si terrà questa sera (20) alle ore 7 p. nel locale del Liceo, coll'entrata per la contrada del Cristo, onde trattare in argomento alle elezioni.

La Presidenza.

Teatro Minerva. — Dalli oggi, dalli domani, finalmente l'opera un *Ballo in Maschera* andò in scena. Alla prima rappresentazione notammo alcune incertezze, che alla seconda se non tutte almeno buona parte scomparvero. La signora Celestina Bianchi, in causa d'una ostinata indisposizione non potè brillare finora nella pienezza de' suoi mezzi; ad ogni modo si appalesò per cantatrice dotata di talenti musicali non comuni, accendendo con passione ed intelligenza. La voce della signora Bianchi è d'un timbro simpatico; nel canto piano si espande gradevolmente, e se non lascia come le voci potenti e squillanti, sbalorditi, destare nell'anima dell'ascoltatore indicibili emozioni. Il pubblico seppe ricompensarla con lunghi applausi e con chiamate al proscenio.

Il tenore signor Giusti, qua e là fu applaudito. A vero dire ci avremmo aspettato di lui qualche cosa di più, preceduto come era venuto da bella fuga. Il timbro della sua voce non è per nulla simpatico, il suo canto gutturale non ispicca nelle note acute e quindi più che noi si desidera cade nel monotono. Noi non tireremo in campo confronti, che il più delle volte uccidono, ci limiteremo solo a dire, che un po' di buon senso ci vuole nella scelta degli spartiti.

Il baritone signor Spallazzi è dotato di bellissimi mezzi. La sua voce limpida, bastevolmente estesa scende gradita all'orecchio dell'uditorio. Vorremmo in lui solo un po' più di moderazione, in certe note slanciate, come pure che non ci mettesse del proprio come p. e. nella *Romanza: Eri tu che macchiavi quell'anima* ecc. cantata del resto con molto buon gusto e sentimento. Il pubblico rimeritò questo distinto artista con infiniti applausi.

La signora Deponte nella brillante parte di Oscarre riscosse infiniti applausi; della *ballata* dell'atto IV se ne richiese per fino la replica. La sig. Deponte canta con grazia e squisitezza di modi indicibili. Educata a bella scuola di canto non trasmoda, cosa ben facile in una parte, che se non è sostenuta a perfezione, cade nel ridicolo.

Gli altri fecero del loro meglio. La messa in iscena anzichè poco decorosa. L'orchestra benchè valentemente diretta dal Giovannini, lasciò per gli elementi di cui è composta qualche cosa a desiderare.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l'abbonamento alla „Voce del Popolo,, col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatatamente inviarne l'importo all'Amministrazione.

COMUNICATO

Sig. Corrispondente della Carnia,

Lei mi annuncia poco simpatico alla Carnia, ed io la dichiaro un miserabile che appetisce almeno sei mila lire.

Non so quale simpatia nutra la Carnia per Lei; ma me l'ha dimostrata col nominarmi in dodici anni tre volte deputato comunale, due consorziale, quattro provinciale, una centrale, ed una all'impero.

Non ambisco, come Lei, il posto di deputato al Parlamento, e non potrei accettarlo per mancanza di sufficiente capacità. Io desidererei di conoscere il corrispondente di persona, per poterlo opportunamente apprezzare.

Pantianico, 16 novembre 1866.

D. P. PAOLO BEORCHIA-NIGRIS.

VARIETA

Sistema militare Prussiano. — Le annessioni e l'introduzione del sistema militare prussiano nei paesi della Confederazione del Nord danno alla preponderanza della Prussia maggior forza che nel passato.

Per dare esecuzione a questo sistema nelle provincie recentemente acquistate, si dimanda, è vero, del tempo; ed andranno vent'anni prima che il Nord possa mettere in piedi un contingente di riserva proporzionatamente uguale a quello della Prussia; ma in cinque anni potrà di già fornire una parte proporzionatamente uguale all'esercito di campagna.

Spirito quest'ultimo termine, l'esercito prussiano conterà: truppe di linea, 403,000 uomini; landvher, prima chiamata, quattro anni, 78,750 uomini ciascuna, ciò che dedotto il 25 per cento di invalidi, dà un totale di 236,000 uomini; landvher di seconda chiamata, cinque anni 78,750 uomini ciascuno, ciò che dedotto il 33 e mezzo per cento, fa 262,000 uomini.

Vi sono adunque in tutto 900,000 uomini di truppe che conoscono il servizio, 150,000 uomini, dei quali bastano ampiamente come truppe di deposito e di guarnigione, visto che per la guerra si potrebbe disporre di dodici anni di truppe di riserva a titolo di truppe ausiliarie, ciò che dà altri 240,000 uomini di depositi.

Nel caso di una guerra nella quale fosse minacciata l'esistenza della Prussia si potrebbero armare anche i dieci primi anni della landsherm: (dai 33 ai 43 anni) ossia dieci volte 78,750 uomini ciò che, dedotto il 50 per cento per i recalcitranti dà un totale di 200,000 uomini.

A questo esercito di 1,340,000 uomini bisogna aggiungere i contingenti dei piccoli Stati del Nord; in modo che l'esercito della Confederazione del Nord può esser fissato in 1,500,000 uomini.

(Wien. Presse)

Professione di voti. — In Venezia, nel convento delle Cappuccine a San Girolamo, or son pochi giorni, alla muta ed alla sorda, se vogliamo in onta alle leggi del nostro governo che colpisce tali atti di nullità, aveva luogo l'edificante cerimonia della vestizione di una monaca. Nel casto asilo delle spose del Signore ogni cosa era stata preparata secondo la regola dell'Ordine, e rugiadosi inviti avevano raccolto nel claustrale recinto qualche dozzina fra vecchie pinzochere, paolotti ed altri collitorti che in tale circostanza avevano la strana pretesa di rappresentare là dentro niente meno che il secolo, come in stile monastico usasi chiamare la società.

La sciagurata vittima di una barbara superstizione flagrantemente contraria alle leggi di Dio, che ripugna alla natura e fu creata dal delirio di menti esaltate, era una povera giovane istriana tratta a quel passo, non sappiamo se piuttosto da mania istero ascetica, o se da più mondani motivi.

La cerimonia passò per tutta la trafila degli apparati e delle scene teatrali con cui suolsi di metodo procedere in tali occasioni, e la protagonista

ebbe a subire che la vestissero prima di bianco inghirlandata di fiori, che indi ne la spogliassero e che tali mondane insegne venissero da lei calpestate sotto i piedi, che lo venissero recise le chiome tenute per simbolo di perdizione per essere poi, per finirla, cinta delle sacre lane e coperta del velo che per sempre la togliesse alla noia di operare e di pensare per vivere.

Gli intermezzi di questa solennità spiccarono per fervorini d'obbligo intorno alla perfezione della vita claustrale, al merito insigne di chiudersi alle spalle il mondo perverso e corrotto, ecc., ecc., e venne chiusa da un sermone del direttore spirituale del convento, don Domenico Ghezo, che si distinse per una delle solite diatribe contro l'Italia, il re, la filosofia ed il progresso, tutte diavolerie che naturalmente danno ai nervi del nostro reverendo, perchè quanto prima gli faranno perdere la sua cucina e la direzione spirituale di quello castissime agnelle.

PRONTUARIO

SINOTTICO POPOLARE

Pella riduzione dei pesi, per liquidi e solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi, coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d'Italia

CON RAGGUAGLIO

delle valute, pesi e titoli delle varie monete italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE

GIACINTO FRANCESCHINIS.

Si vende in Udine dal Librajo Paolo Gamblerasi al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.

Convitto Candellero

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.

Di prossima pubblicazione

in Torino dalla TIPOGRAFIA di VINCENZO BONA via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo

delle Leggi organiche e modificative di essa e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente pubblicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divise e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. Il Principe di Piemonte

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-monetata in lettera raccomandata.

datate dal giorno 2 Novembre, l'Orario per l'impostazione e distribuzione delle lettere viene regolato nel seguente modo.

D A E P E R	Ore di distribuzione	Limite d'impostazione	
		Buca principale	Buche sussidiarie
I. Stradale di Treviso Veneto meno Bellunese, Regno ed Estero.	8 antimerid.	9 1/2 pomeridiane	8 pomeridiane
II. Idem, il Bellunese, Veneto, Regno ed Estero.	2 pomerid.	12 1/2 pomerid.	12 meridiane
III. Treviso, Venezia, Padova, Vicenza e Verona.	5 pomerid.	9 antimeridiane	8 1/2 antimeridiane
I. Austria e Germania.	8 antimerid.	9 1/2 pomerid.	8 pomeridiane
II. Idem. Idem.	2 pomerid.	12 1/2 pomerid.	12 meridiane
S. Daniele.	10 antimerid.	2 1/2 pomeridiane	2 pomeridiane
Cividale I.	10 antimerid.	12 1/2 pomerid.	12 meridiane
" II.	8 antimerid.	9 1/2 pomeridiane	8 pomeridiane
Palma I.	8 antimerid.	9 1/2 pomeridiane	8 pomeridiane
" II.	10 antimerid.	2 1/2 pomeridiane	2 pomeridiane
Tricesimo, Tarcento, Gemona, Tolmezzo e la Carnia.	2 pomerid.	9 1/2 pomerid.	8 pomeridiane

Dal Regio Ufficio delle Poste

Il Direttore Giov. Batt. Miloni.